

## **Blitz antidroga: 19 arresti**

### **“In un bar del Borgo la centrale dello spaccio”**

Il bar e il laboratorio di pasticceria usati come copertura, il nonno che insegna ai nipoti come confezionare la droga, e poi il bibliotecario dell'università che arrotonda spacciando e il pusher che grazie all'indulto torna a dare una mano alla famiglia. Moglie, figli, fratelli Tutti, ma proprio tutti, inseriti attivamente nella distribuzione del droga tra Borgo Vecchio e il Capo...Una dopo l'altra, le 269 pagine che compongono l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione “Croissant” sembrano quasi la trama di un romanzo. Un groviglio di storie che si intrecciano tra loro attraversando diverse zone della città. Con droga a fiumi, migliaia di intercettazioni e decine di cessioni filmate e segnate sul taccuino degli investigatori. «Un'operazione da manuale» (così l'ha definita il procuratore aggiunto Sergio Lari), quella compiuta dagli uomini del commissariato Mondello e che all'alba di ieri si è conclusa con 19 arresti: 16 adulti e tre minorenni, due interi nuclei familiari dietro le sbarre.

Un groviglio di storie. A partire dal luogo in cui materialmente veniva confezionata la droga, nel cuore del Borgo. Sulla carta quei tre locali situati uno accanto all'altro in via Ximenes dovevano essere bar, laboratorio di pasticceria e negozio di detersivi. Ma in realtà erano pochi - «anzi pochissimi», come ha spiegato il questore Giuseppe Caruso - i clienti che si presentavano per acquistare cornetti o confezioni di sapone. Una copertura. Lo spaccio al Borgo Vecchio era un'attività a conduzione familiare, in alcuni casi trasmessa di padre in figlio, come per il primo nucleo, quello dei Trapani. Il capostipite, Vincenzo Giovanni, 75 anni, gestore del bar pasticceria di via Ximenes, aveva insegnato il «Mestiere» al figlio omonimo, di 40 anni, e ai suoi due nipoti, che nel business sono entrati a soli 15 anni. E in attività era anche il genero, Pasquale Priolo, marito della figlia che Trapani aveva avuto in seconde nozze e gestore del negozio di detersivi.

Le indagini sono partite proprio da Priolo e dal suo arresto nel settembre del 2005. La polizia, insospettita dal via vai di persone che frequentavano il negozio, ha perquisito il locale e ha trovato alcune dosi di cocaina nascoste in bagno. Il commerciante è stato arrestato, ha patteggiato la pena di un anno e sei mesi ed è uscito a settembre grazie all'indulto. Ma l'attività di famiglia è andata avanti tranquillamente. E negli stessi locali. Che intanto sono stati imbottiti di cimici e telecamere. Nel corso delle indagini gli uomini guidati dal vicequestore Giovanni Pampillonia hanno completato l'albero genealogico della famiglia Trapani: figli, figlie, generi e nipoti. Perfino tre minorenni abilmente «addestrati» a impacchettare e distribuire la droga. L'unico elemento esterno al gruppo era Antonino Tarallo, di 33 anni, l'uomo che i poliziotti hanno individuato come il trait d'union tra i Trapani e un altro gruppo finito sotto inchiesta: quello dei Terrasona. Anche questo a conduzione familiare. Con il capo, Domenico, affiancato dalla moglie Rosa La Mantia, e con gli altri componenti che si dividevano pub e piazze secondo logiche stabilite volta per volta. Tra questi anche Luigi Savoca, 56 anni, bibliotecario della facoltà di ingegneria già arrestato alla fine di aprile proprio per spaccio.

Durante il blitz - coordinato dai pm Ambrogio Cartosio, Francesco Del Bene e Francesca Lo Verso - sono stati sequestrati seimila euro e qualche grammo di droga. Ma c'è un episodio che più di ogni altro rende l'idea del giro: basta fermarci in una di quelle 269 pagine e tornare indietro al 9 febbraio scorso. Quel giorno la banda guidata da Vincenzo Trapani jr stava tornando da Napoli dove aveva acquistato droga per 25 mila euro. Ma alla vista dei carabinieri sono stati costretti a disfarsene buttandola nel bagno della nave. Di

fronte alla “cazziata” di Vincenzo Giovanni Trapani, Giuseppe D'Angelo ha risposto così:  
“Perché non lo devo dire che io ho paura degli sbirri zio Vicè? Io ho paura degli sbirri.  
Perché non lo devo dire?”

**Vincenzo Marannano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***